

L'ex terrorista dovrebbe lasciare il carcere romano di Rebibbia entro quattro giorni al massimo «Pagherò le parti lese nei processi»

Vuole abbracciare la madre Iolanda e andare sulla tomba di Mara Cagol L'avvocata Lombardi: «Andreotti e Craxi s'opposero alla grazia...»

# Curcio: sogno di toccare un fiore

## I desideri dell'ex leader br a un passo dalla libertà

Renato Curcio, fondatore e primo capo delle Brigate rosse, sta trascorrendo le sue ultime ore da detenuto, e si prepara - dopo diciassette anni di reclusione - ad uscire dal penitenziario di Rebibbia. «Ho voglia di andare sulla tomba di Mara...». L'avvocata Lombardi: «Renato doveva uscire già da tempo, ma certi equilibri gliel'hanno impedito. Quali equilibri? Quelli stabiliti da Craxi e Andreotti».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Adesso, resta da capire solo quando Renato Curcio lascerà il penitenziario di Rebibbia: il giorno e l'ora. Ma queste sono previsioni abbastanza impossibili. L'avvocata Giovanna Lombardi parla di tre, quattro giorni, e immagina il suo cliente oltre le sbarre già prima di Pasqua. In verità, in casi analoghi, i tempi burocratici negli uffici carcerari si allungano solitamente sui dieci giorni; per i detenuti comuni è così. Solo che Curcio, proprio comune, non è. E lo dimostra la sentenza del tribunale di sorveglianza, che gli concede il beneficio della semi-libertà, e che finirà nelle pagine di storia del nostro Paese.

Lui, naturalmente, è felice: come può esserlo un uomo che ha vissuto gli ultimi diciassette anni della sua vita chiuso in una cella. Ieri ha provveduto a svuotarla: i libri, in due scatoloni. Poi la radio, tre quadri, un manife-

politana, linea B. Una fermata è proprio a cinquecento metri dal penitenziario; se Curcio scende alla stazione della «Piramide», è a due passi da Testaccio.

Queste, per lui, sono le ore dei progetti. Ne ha di precisi. All'avvocata Lombardi li ha ripetuti: «Dobbiamo fare grandi cose con la casa editrice. Spero di potermi mettere subito alla mia scrivania. Ho anche un mucchio di materiale da ordinare, da catalogare... ma c'è tempo, avrò molto tempo».

Voglia di lavorare. E i sogni? I sogni che, umanamente, può aver fatto in tanti anni di carcere? «Ho una gran desiderio di fare una passeggiata sull'erba, di toccare un albero, di cogliere un fiore. Ho desiderio di camminare in un parco, a Roma ce ne sono tanti...».

Poi, i problemi pratici: «Devo farmi un guardaroba nuovo. Qui dentro m'è invecchiato tutto addosso... Ho bisogno di qualche giacca, e di qualche bella camicia...».

I sentimenti: «Voglio incontrare mia madre, bisogna farla venire via da Londra... e voglio anche andare da Mara, mia moglie, sulla sua tomba...». Ma per questi progetti, gli è stato consigliato dall'avvocata Lombardi, è meglio aspettare; soprattutto il permesso speciale per recarsi nel cimitero di Trento dov'è sepolta Mara Cagol - insieme



Renato Curcio e, in alto, Paolo Maurizio Ferrari in una foto dell'84

me a lui e ad Alberto Franceschini nel nucleo fondatore delle birre - è preferibile chiederlo quando tutto il clamore si sarà affievolito.

Il clamore, poi. «Questa semi-libertà è un suo diritto», spiega l'avvocata Lombardi. E aggiunge: «Anzi, Renato avrebbe potuto ottenere la grazia già nell'estate di due anni fa, solo che...». Solo che? «Beh, c'erano altri equilibri. Ciò che accade in questi giorni in Italia...». Si spieghi meglio. «Bene. Chi costrinse l'allora ministro di Grazia e Giustizia Martelli a fare mar-

laborato con giudici e poliziotti, e al quale non sono addebitati reati di sangue - nella richiesta di semi-libertà presentata al tribunale di sorveglianza, avrebbe anche dichiarato la sua disponibilità a risarcire, non appena sarà in grado di guadagnare, le «parti lese» presenti nei suoi processi.

Un passo verso il pentimento? «Beh, no, non direi...» - spiega l'avvocata Lombardi - «Piuttosto, lo considererei un gesto di apprezzabile disponibilità...».



# Ferrari, il «rosso»

## Primo br arrestato in carcere dal '74

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Paolo Maurizio Ferrari è un simbolo. Suo malgrado. Un simbolo dell'irriducibilità di una visione politica e terroristica che la storia ha già archiviato. Da diciannove anni Ferrari è in carcere. Una detenzione infinita, senza via d'uscita, neanche fosse uno stragista, un mafioso pericolosissimo. Anzi, se fosse stato uno stragista, oppure un uomo di Cosa Nostra, avrebbe trovato probabilmente una via d'uscita. Una via di fuga, legale o meno. Ma questa è la storia recente di questo paese. Un Maurizio Ferrari, brigatista irriducibile della prima generazione, resta chiuso nel supercarcere di Novara, mentre restano fuori dalle carceri gli autori e i mandanti delle stragi di piazza Fontana, di Brescia, di Bologna, dell'Italcus. Gli autori e i mandanti dei delitti Pecorelli, Dalla Chiesa, Cassarà e

tanti altri. I mandanti dell'omicidio Moro. Maurizio Ferrari, modenese, soprannominato il rosso, per il colore dei capelli, ma anche ardito, ha oggi 48 anni. È in carcere dal 28 maggio del 1974, quando lo arrestarono a Firenze, dove era andato a trovare la fidanzata. Un errore banale, si disse. Ferrari fu il primo brigatista di spicco a cadere nella rete degli investigatori. E per trattere il personaggio basta ricordare il suo primo interrogatorio. «Rifiuto di rispondere», disse. Quando gli investigatori gli chiesero se conosceva Alfredo Bonavia e Renato Curcio, cadde dalle nuvole: «Mai visti né conosciuti». Con coerenza, Ferrari ha proseguito sulla strada dell'irriducibilità. Eppure oggi che Curcio ha la possibilità di varcare la so-

# Monza

## Strangola il padre Poi fugge

MONZA (Milano). Un operaio tossicodipendente di 36 anni, Claudio Volpi, di Marcon (Venezia), ha confessato ieri di aver ucciso l'altra notte il padre Guido, 73 anni, con cui viveva. L'uomo è stato fermato dai carabinieri, che l'hanno visto aggirarsi nei pressi della caserma di Monza, in stato confusionale. Lui ha confessato subito l'omicidio. I carabinieri di Monza si sono subito messi in contatto con i colleghi di Mestre che in un sopralluogo nell'abitazione del giovane, in via Mattei 87, dopo avere sfondato la porta, hanno trovato il corpo. L'uomo era riverso a terra e con ogni probabilità è morto per strangolamento. L'operaio, che ha precedenti per furto, è stato interrogato dal sostituto procuratore del tribunale di Monza, Alessandro Dolci. Ancora in stato confusionale, ha riferito di avere ucciso il padre dopo un litigio.

# Misteri e veleni sul sequestro di Farouk

## Le due verità di papà Kassam e Mesina

Graziano Mesina: «Lo Stato ha pagato uno dei due miliardi del riscatto per Farouk». Fateh Kassam: «Ho avuto l'impressione che Mesina facesse il gioco dei banditi». Misteri e veleni sul sequestro Kassam. L'ex bandito chiama in causa i servizi segreti, il padre di Farouk nega un suo ruolo nella liberazione del bambino. L'inchiesta è a buon punto: individuati 3 presunti banditi e la prigione di Farouk.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. In attesa della «verità» del processo, parlano i libri e le interviste. E fanno emergere nuovi misteri, nuovi veleni, sul sequestro forse più «partecipato» della storia: quello di Farouk Kassam, 8 anni, per 177 giorni prigioniero in una grotta dei Supramonte, da gennaio al luglio dello scorso anno. La prima verità è descritta dall'ex bandito Graziano Mesina in un libro-memoriale, e confermata qualche giorno fa davanti al comitato parla-

mentare per i servizi di sicurezza. Si può riassumere così: per la liberazione di Farouk Kassam sono stati versati 2 miliardi di lire, il primo racimolato da un gruppo di imprenditori e consegnato personalmente dallo stesso Mesina ai banditi, il secondo frutto di una trattativa parallela «di Stato», attraverso i servizi segreti, e ovviamente all'insaputa della magistratura. Su quali elementi si fondi una simile ricostruzione, per ora, è impossibile saperlo. I magistrati che

conducono l'inchiesta sul sequestro, tra l'altro, non hanno ancora interrogato l'ex bandito di Orgosolo, attualmente in libertà condizionata ad Asili Mesina, comunque, insiste. «Questo è stato un sequestro davvero singolare - ha detto fra l'altro -». In un primo momento mi hanno chiesto di occuparmene, poi però è nato un gruppo parallelo di emissari. Strani personaggi, non mi fidavo». E nel giorno della liberazione di Farouk, l'11 luglio scorso, ci sarebbe stato un doppio incontro con i banditi: al mattino un «collaboratore» di Mesina, al pomeriggio l'emissario «di Stato», con un miliardo dei servizi segreti.

Tutto falso, replica il padre di Farouk, Fateh Kassam. Che annuncia a sua volta la «verità» sul sequestro in un suo libro di prossima pubblicazione. I passaggi centrali sono stati anticipati in una lunga intervista esclusiva al quotidiano «L'Unione sarda». E la versione del bandito viene completamente ribaltata, in più punti. Innanzitutto: «Non ho mai chiesto l'aiuto di Mesina. Il vescovo di Nuoro (monsignor Melis, oggi in pensione, ndr) mi telefonò per farmi sapere che Mesina voleva entrare in contatto con me». Ma, sembra di capire, la «collaborazione» - interrottata una decina di giorni prima del rilascio di Farouk - non avrebbe mai convinto del tutto i Kassam - afferma ancora Fateh Kassam - che non facesse i nostri interessi, ma i suoi. Ma c'è di più e di peggio: «Ho avuto l'impressione - aggiunge più avanti - che Mesina stesse dalla parte dei banditi. Quando uno ha alle spalle la vita che ha lui, non credo che cambi...». E a mo' di esempio, il padre di Farouk cita lo «strano» andamento della trattativa sul riscatto: «In prima bat-



Il piccolo Farouk Kassam, la sua liberazione è ancora un giallo

tuta i banditi mi hanno chiesto dieci miliardi, dopo che Mesina ha avuto un incontro con loro, sono passati a quindici... Poi sono scesi a sette. E lì si sono fermati. Io mi domando - conclude il signor Kassam - perché mai avrebbero dovuto accontentarsi di due, un mazzo da Mesina e l'altro dai servizi». A proposito del riscatto, comunque, Fateh Kassam conferma di non aver pagato neanche una lira: «In questo sequestro io ho speso un treno di gomme per la mia macchina e molto carburante... Non ho pagato neanche gli elicotteri della polizia. L'unica fattura che ho ricevuto è quella dell'aereo privato Ciga, utilizzato dopo la liberazione di Farouk, per trasferirci in Francia». Il che non esclude - anche se Kassam giura di non saperne nulla - che altri abbiano pagato.

«E così? Dagli inquirenti solo «no comment», il sostituto procuratore Mauro Mura, titolare dell'inchiesta, ha avuto modo di ribadire più volte che la liberazione di Farouk è stato il risultato della pressione delle forze dell'ordine sui banditi, e non l'atto finale di una trattativa più o meno confessabile. Adesso, non intende nemmeno tornare sopra questi argomenti. «Preferisco parlare con i fatti», si limita a dire. E di fatti importanti, in questi mesi, gli inquirenti ne hanno «prodotti» effettivamente diversi: dalla scoperta della grotta-prigione di Farouk, sulle montagne di Lula (un cunicolo buio, lungo una decina di metri, «in-

# Lega Nord

## Al via il «concorso» per l'Inno

MILANO. La selezione dell'inno ufficiale della Lega Nord inizierà domani tra una cinquantina di proposte inviate da iscritti e simpatizzanti. Intanto ieri sera a Milano si è concluso «Cantando», concorso musicale patrocinato dalla Lega e dedicato a cantanti delle regioni settentrionali. Sono state una decina le canzoni eseguite di fronte ai quattrocento spettatori del teatro parrocchiale «Rosetum». E proprio gli spettatori sono stati chiamati a eleggere, per alzata di mano, la canzone vincitrice. Gli autori dei testi non hanno comunque aiutato la scelta finale: «Al Po», «Lombardia», «Città del Nord», «Mio Nord», «Piangi Milano» e «A Milano c'ero anch'io» sono stati alcuni dei titoli delle canzoni presentate. Sarà presto commercializzata una cassetta che raccoglie tutti i pezzi eseguiti durante la serata finale di «Cantando».

**BANCO di NAPOLI**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI REVISORI ENTI LOCALI Sez. Campania

CONVEGNO REGIONALE  
sul tema:  
«L'avvio dell'autonomia impositiva per i Comuni e l'introduzione dell'ICI, problemi aperti, ruolo e responsabilità degli Amministratori locali, dei Funzionari, dei Revisori dei conti e dei Tesorieri»  
Salone Blu della Camera di Commercio di Napoli  
Borsa Mercè - Corso Meridionale, 58

6 APRILE 1993 - ORE 16.30

PRESIEDERÀ:  
**Rag. Raffaele Giglio** - vicepresidente dell'ANCREL Campania, presidente del Collegio dei ragionieri di Napoli

INTRODURRÀ:  
**Prof. Antonio Scippa** - vicepresidente Nazionale dell'ANCREL, presidente dell'ANCREL Campania.

INTERVERRANNO:  
**Prof. Alfonso Di Malo** - F.F. Presidente CORECO Napoli  
**Dott.ssa Rosaria Nedi** - responsabile Dipartimento Entrate Comune di Napoli

**Dott. Luigi Locorotolo** - presidente della Lega per le Autonomie Locali della Campania  
**Dott. Giovanni Cossu** - segretario dell'ANCREL Campania.  
**Dott. Vito Gravela** - Futura Coop. Srl.

SEGUIRÀ DIBATTITO

CONCLUDERÀ:  
**On. Armando Sarti** - presidente Nazionale dell'ANCREL

FUTURA Coop. a r.l.

# Comunità di recupero

## Manifestazione a Rimini dei «collettivi autonomi» contro il «centro» Muccioli

RIMINI. Un Muccioli con due cerchi bianchi al posto degli occhi (come nella pubblicità ministeriale contro «la droga che ti spegne»), e la scritta: «Quest'uomo ti spegne». Questo il manifesto della manifestazione «contro le istituzioni totali» alla quale hanno partecipato ieri pomeriggio a Rimini cinquecento giovani dei «collettivi» autonomi.

Su un palco di piazza Tre Martiri ha parlato anche un giovane del «collettivo ex ospiti di San Patrignano», un gruppo di giovani usciti dalla comunità che nei giorni scorsi avevano preannunciato un «libro bianco» su quanto accade nella «città» di Vincenzo Muccioli. «Le testimonianze ci sono - ha detto ieri Stefano Ippoliti - ma per ora non le vogliamo rendere note». Secondo il «collettivo», all'origine delle scelte della comunità, non ci sono

**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

**Tutto compreso.**

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**Unimedica®**

Sicuramente con te

Diritto di scelta.